

Crisi e rivendicazioni proletarie

- 4 Renzi, disoccupati, precari e forco-grillini

Premessa

Questa nota come le precedenti, è concepita sul piano prettamente sindacale, ed anche questa fa in qualche modo seguito alle precedenti, "[Contro la difesa del posto di lavoro](#)", "[Breve critica del salario differito](#)" e "[Lavorare meno, lavorare tutti](#)".

Per quanto riguarda la prima nota ... e su Renzi

Di quella contro la difesa del *posto di lavoro* piuttosto che della forza-lavoro ne è evidente il discrimine *pratico*. Le sceneggiate sui tetti di questa o quella fabbrica in crisi sono invece la testimonianza della debolezza e della subordinazione di una forza-lavoro senza nerbo e forza, di una forza-lavoro ridotta a *rivendicare* alla forza *altrui*, quella dello Stato sovvenzionatore, aiuti e sostegni surroganti un profitto altrimenti insufficiente. L'ultimo caso, su cui non è al momento detta l'ultima parola, è quello dell'Electrolux, ossia di una fabbrica *in una zona industriale* i cui isolati operai, attraverso i suoi "rappresentanti" concertativi della CGIL, mostrano le mani "friulane" ai media di turno affinché la rivendicazione di un «lavoro cui sono abituate» arrivi sino al parlamento nazionale sul cui tetto il "nuovo" partito dei grillini aveva già scimmiettato, per tutt'altre ragioni, una delle tante sterili "salite", spacciando *parole per fatti* contrapposti alle *parole* altrui.

Cheché se ne dica, se l'assenza di *solidarietà operaia* della zona industriale di Pordenone denuncia quella di una rappresentanza politica operaia, alla confindustria locale rivendicante una sorta di *zona franca* detassata e *desalarizzata* ed all'isolato presidio degli operai Electrolux corrisponde uno dei due schieramenti parlamentaristici, quello *del non fare* dati i conti dello Stato, avverso a quello del *fare*, *nonostante* i conti dello Stato.

Ciò che è certo è che i legami tra piccola e grande borghesia, allentati dalla crisi, sono in sede parlamentare comunque ricomposti nonostante l'apparente, *ma tipico*, antagonismo parolaio. Antagonismo assunto alla dignità della *farsa* con la scissione del fu PdL, pur di conservare da un lato la stabilità di governo grazie al "Nuovo Centro Destra", dall'altro recuperare il perduto elettorato piccolo borghese con "Forza Italia".

Non solo.

Passando all'opposizione Forza Italia ha di fatto costretto la trattativa sull'agognata riforma elettorale (quindi anche su quella costituzionale) in una sede necessariamente *fuori maggioranza*, di fatto rimettendo al timone del dibattito politico sulle riforme la segreteria PD di Renzi ed in secondo piano l'allora governo Letta.

Ma questa è soltanto la sceneggiatura parlamentare di un contenuto economico e sociale di cui i due schieramenti, del "*poter fare*" e del "*non poter fare*", non sono che un mero riflesso ideologico.

Tra i due variegati schieramenti la discriminante è, naturalmente data la crisi, *il debito pubblico*, l'obbligo "europeo" del suo deficit non oltre il tre percento del PIL che *blocca presunte politiche di spesa destinate allo sviluppo*. Tralasciamo la questione spese per lo sviluppo ... del parassitismo statale, finanziario e persino della *criminalità organizzata* (anche nelle tanto decantate cooperative). Ma che sia colpa dell'Europa l'impossibilità di utilizzare ulteriore debito *alla keynesiana*, non è che la solita foglia di fico utilizzata per addossare ad altri i propri peccati. Indipendentemente da tale vincolo infatti, *non ne esiste forse uno di cassa? Un limite agli interessi pagabili oltre il quale è impossibile che un qualsivoglia investimento possa produrre un profitto in grado di retribuire il debito che l'ha consentito?*



Istat: debito pubblico italiano in percentuale del PIL

Ma con questa foglia di fico si coprono le proprie vergogne *tutti* i borghesi di ogni fatta. Anche i classici fascisti *d'antan*, quelli democratizzati alla "Fratelli d'Italia", i più mimetizzati grillini ed i fallimentari "forconi", tutti

accomunati da un sedicente “bene dell'Italia”, da un altrettanto sedicente difesa di sprecati e/o derubati “soldi nostri” (*ma chi li ha visti mai!!*). Senza dimenticare l'altro fronte degli *ininfluenti*, quello degli ex-parlamentari alla “Rifondazione Comunista”, altrettanto benevoli e benintenzionati quanto cocredenti alla favola della “sovranità monetaria” di cui la suddetta foglia di fico avrebbe spodestato *gli italiani* impedendogli, appunto, di stampare e spendere soldi a “babbo”. Sovranità caso mai appartenuta ai detentori della «moneta», più precisamente del *denaro, del capitale*, sovranità che il movimento operaio ovviamente non ha mai avuto ma che l'ignavia piccolo borghese ritiene *aver avuto* (!!!) e che debba quindi in qualche modo appartenergli ... in quanto *cittadino* (!!!). Favola che non spiega come *paesi a sovranità monetaria* soffrano la medesima crisi degli altri, come lo “stampatore di yen” Giappone sia in crisi cronica da decenni, come possano esistere Stati «sovrani» sottosviluppati. Ma, tornando agli schieramenti del “poter” o “non poter fare”, ai soddissfatti *rigoristi* ed agli *impulsivi sviluppisti*, per comprenderne i movimenti al di là delle sceneggiature in corso dobbiamo soffermarci, più che alla consistenza del debito pubblico al suo *andamento*. Ecco come lo descrive il dipartimento del Tesoro del Ministero dell'economia e delle Finanze:

La tendenza positiva del mercato durante l'ultimo trimestre dell'anno ha interessato in modo particolarmente forte le scadenze a breve e medio termine, che hanno raggiunto livelli assoluti di tasso e di differenziale contro Germania ben antecedenti la crisi, in linea con quelli del 2010. Sulle scadenze più lunghe si è assistito ad un altrettanto significativa riduzione dei tassi, anche se i differenziali contro Germania risentono ancora degli effetti della lunga crisi finanziaria iniziata negli USA nel 2007 e poi proseguita in forme diverse in Europa con le forti tensioni sul debito sovrano del periodo 2010-12.

Con il miglioramento della situazione generale di mercato ed il sensibile ridimensionamento delle fonti di tensione, il mercato dei titoli di Stato ha visto parallelamente migliorare le condizioni di liquidità del suo segmento secondario, con una ripresa significativa dei volumi scambiati e dell'efficienza delle quotazioni. Anche se in modo differenziato questo processo ha investito tutte le tipologie di titoli, anche quelli che durante gli anni della crisi del debito erano stati maggiormente penalizzati, come i titoli nominali a più lungo termine, quelli indicizzati all'inflazione europea e quelli a tasso variabile.

A fare da supporto a questo contesto è stato anche il ritorno sempre più continuo e di dimensioni sempre più rilevanti di investitori esteri, sia europei che non, che a seconda delle fasi di mercato hanno scelto di partecipare sia attraverso il mercato primario (aste e sindacazioni) che quello secondario. Tale presenza ha consentito di stabilizzare e quindi consolidare la quota del debito italiano rappresentata da titoli di Stato posseduta da operatori non residenti, quota che come noto soprattutto nel periodo tra la metà del 2011 metà del 2012 aveva subito un ridimensionamento non trascurabile.

In pratica il dipartimento del Tesoro ci sta dicendo che il famigerato *spread* è tornato ai livelli 2010, che l'indebitamento estero è tornato ai livelli antecedenti le altrettanto famigerate vendite dei titoli di debito italiano da parte delle banche tedesche. Insomma che per il futuro più immediato *pagheremo meno interessi* e meno *rimborsi* alle relative scadenze.

Naturalmente in tutto questo *miglioramento* ha tanto poco a che fare l'*indecisione* dei governi precedenti, quanto poco avrà a che fare il *decisionismo* del governo a venire sulle maggiori disponibilità di risorse pubbliche per soddisfare le proteste antitasse e gli appetiti, la vera e propria *fame* di credito, dell'impotente piccola borghesia italiana.

È successo che la riduzione dell'acquisto di titoli obbligazionari da parte della banca centrale americana, *in pratica una riduzione dell'emissione di denaro in cambio di titoli dal dubbio valore*, ha prefigurato una riduzione della domanda di beni e prodotti (anche finanziari) dei paesi “emergenti”. La finanza, cosa fino a ieri considerata un pregio, *anticipando* il movimento reale sta ridislocando capitali avvantaggiando relativamente i mercati “maturi”, quindi anche l'Italia. Una conseguenza è stata infatti che, aumentando la disponibilità di capitali alla perenne ricerca di investimenti “sicuri” rarefatti dalla crisi, è aumentata anche la domanda di titoli di Stato italiani riducendo lo *spread*. Titoli che potranno così essere emessi a prezzi ed interessi più bassi e *ad una scadenza decisamente più lunga delle precedenti* quindi con rimborsi più *rarefatti*.

Non si tratta di cifre ininfluenti sulla politica. Per dare almeno un'idea, un semplice 2%, sui 229 miliardi di euro di rimborso titoli previsto in scadenza nel 2014 è pari 4,48 miliardi ossia più di quanto non sia “costata” la

travagliata esenzione IMU sulla prima casa e che, su tutto il debito, è pari 45 mld di minori interessi *annui*. Inoltre altre risorse potranno essere *risparmiate* razionalizzando la struttura dell'amministrazione statale, compresa la "politica" cosiddetta. Un esempio è già contenuto nello stesso disegno bipartitico di riforma costituzionale con la cancellazione del Senato ma soprattutto invertendo la tendenza cosiddetta federalista, ricentralizzando i capitoli di spesa dalle Regioni allo Stato con buona pace delle "padanie". Un altro esempio nella riforma elettorale che, centralizzando a sua volta la "politica" la sottrarrà al "ricatto" dei partitini *sino a ieri considerati il sale della democrazia*.

Quindi, da un lato, l'oggettivamente più favorevole andamento del mercato dei titoli, dall'altro un relativo impegno a superare eventuali ostacoli politici, pur non modificando in niente la situazione economica, daranno al governo del "giovane" Renzi possibilità inedite di ridare *autorità* allo Stato.

È questa *sostanza* che alimenta la tanto deprecata "politica" alla quale Confindustria e simili non lasciano tempo. O si coglie l'occasione a loro favore o la ... perdono. È questa sostanza che ha spinto tali organizzazioni padronali sullo stesso terreno dei "forconi", a manifestare la loro "protesta" sotto Montecitorio.

È questa sostanza che alimenta il mito decisionista di Renzi, novello salvatore *bipartitico* della patria. Senza questa sostanza, non saranno mai proponibili, tanto meno accettabili, i futuri, richiesti, *quanto immancabili*, "sacrifici" sul "lavoro" privato e pubblico, ed ovviamente sulla disoccupazione, con indennità e *ricattabilità* più diffusa di quanto non possa esserlo oggi con gli attuali ammortizzatori sociali.

Venendo all'altre due nostre note

Quella sul «salario differito» (non a caso in Italia costituito da dette *assicurazioni "sociali"*) possiamo tranquillamente affermare di aver avuto nei limitati contatti avuti con altri raggruppamenti più adesioni pratiche che teoriche. Eppure possiamo qui tranquillamente ribadire come, soprattutto nelle concentrazioni di forza-lavoro e nei momenti di sviluppo economico, sia possibile favorire nello scambio capitale/forza-lavoro, *nella contrattazione, la controparte* acquirente di forza-lavoro senza difendere la forza-lavoro stessa, senza difenderla *in quanto tale*. Proprio quanto sinora fatto dall'attuale predominante sindacalismo, di quello sin dalle origini stalinista come da quello da sempre "democratico".

La complementare, ed in parte conseguente alla stessa attuazione delle riforme (quindi del salario differito/indiretto), crescente occupazione nell'amministrazione pubblica, ha certamente favorito essendone parte, il processo di formazione di un'aristocrazia operaia. Non solo per la minor concorrenza sul mercato del lavoro, ma anche perché ai milioni di piccolo borghesi la cui ideologia influenzava la classe operaia con lo sviluppo imperialista si sono aggiunti, ed in parte sostituiti, i *dipendenti pubblici*, la cui relativa, ancor oggi sicura, posizione privilegiata ha finito col surrogare il ruolo ideologico che una mano d'opera "altamente" qualificata aveva un tempo.

In sintesi, non è possibile considerare la difesa della forza-lavoro, *il salario netto*, e la difesa del *costo del lavoro* per il capitalista *come fossero un indistinto interesse immediato della classe operaia con cui salvaguardare la prospettiva, l'interesse storico al comunismo!*

Mentre scriviamo, Renzi ha pensato bene di decurtare l'imposta sul reddito di salari e stipendi al di sotto dei 1.500 euro mensili, e ad aumentare le detrazioni fiscali con ciò sancendo e chiudendo la questione essendo improponibile l'idea che Renzi sia un inguaribile *operaista* e che concepisca veramente un capitalismo sorretto dai consumi operai. Ossia *aumentando apparentemente il salario netto*, destinato a rimanere inevitabilmente tale dato il rapporto esistente tra offerta e domanda di forza-lavoro, in realtà *abbassando il costo della forza-lavoro*. Fatto salvo ovviamente il pubblico impiego, soggetto alla domanda ed offerta della forza-lavoro solo indirettamente e coinvolto in parte minore dati i limiti di reddito posti.

Del resto da parte di compagni che hanno invece sempre sostenuto per anni il contrario, ed appoggiato quindi il sostanziale processo di formazione di un'aristocrazia operaia, ci saremmo aspettati osservazioni scritte. Non ci sono state né crediamo ci saranno.

Ci sono state invece osservazioni alla terza nota, quella sul salario garantito che, in breve, abbiamo dimostrato non essere affatto una discriminante rispetto al cosiddetto "reddito garantito", in quanto non solo trattasi comunque di un sussidio dello Stato ma soprattutto perché lo stesso salario è tale rispetto alla sua produzione ma non rispetto al consumo, sul cui terreno è speso né più né meno che come *reddito*. In sostanza che la battaglia contro il piccolo borghesime insorgente non può limitarsi al significato delle *parole* ma deve

concentrarsi sull'organizzazione *pratica* e *teorica* del proletariato, a partire, sia pure solo a partire, dalle cooperative per allargare il fronte sindacale ed approfondire quello politico.

Per la verità l'oggetto vero e proprio di tali osservazioni, *non a caso*, è rappresentato proprio dalle lotte delle cooperative cui rilevavamo l'oggettivo comun denominatore pratico/politico. Onestamente l'ininfluenza politica delle fonti di tali osservazioni è tale che non vale neanche la pena di ricordarle. A queste del resto il Si Cobas ha risposto ([vedi "Come mosche sulla merda"](#)) e non abbiamo niente da aggiungere. Dobbiamo però ribadire col Si Cobas la natura piccolo borghese dei loro autori nonostante si proclamino "precari", santificandosi individualmente e con se stessi santificando le loro teorie che, guarda caso, vanno *oltre* il sindacato, *oltre* il *partito del proletariato*. Dovremo trovare tempo di tornare su questi *oltristi*, perché il fatto stesso che si appiccichino a lotte «*illegittime*» senza invece andare mai «*oltre*», da qualunque altra parte, pur senza peso e significato politico sono comunque un'espressione *filosofica* dell'insorgente movimento piccolo borghese e che come tale non si può non considerare.

Movimenti: coincidenze immediate, prospettiva divaricante

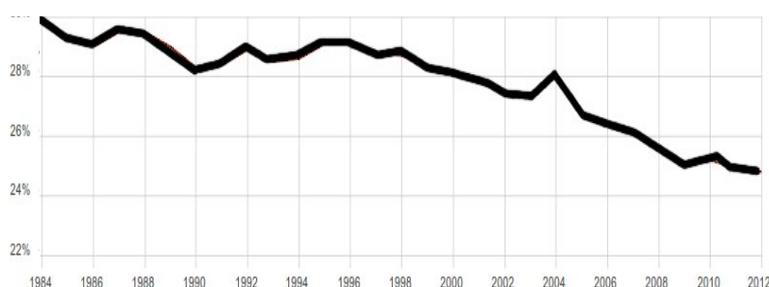
La prima coincidenza, possiamo sottolineare con soddisfazione, è che le lotte delle cooperative, queste sì, sono divenute un vero e proprio *movimento*. Movimento dovuto alla costanza, al lungo impegno di molti compagni e del Si.Cobas soprattutto, sviluppatosi nel settore della logistica ed estesosi a livello nazionale, ponendo in discussione non solo la contrattazione monopolizzata da CGIL CISL e UIL, ma, per la *prima* volta dal *primo* dopoguerra, combattendo la cosiddetta ideologia del *cooperativismo* non solo con le buone argomentazioni del marxismo quanto con un vero movimento di scioperi *non cerimoniali*. Scioperi che rappresentano quindi la possibilità effettiva che *l'obbiettivo dichiarato* di rendere inutilizzabile lo strumento cooperativa a bande di speculatori e mafiosi sia *diventato concretamente possibile*. Strumento, quello cooperativo, il cui inestricabile intreccio produce veri e propri centri di potere come quello della "Lega delle Cooperative", meno evidenti di una FIAT, di una Telecom o di una qualsiasi banca, che caso mai *include* (v. Unipol), ma non meno potenti politicamente e finanziariamente.

La forza di questi centri di potere è, tra l'altro, sottolineata dal silenzio mediatico che il movimento delle cooperative ha ricevuto e riceve a livello nazionale: quanti lavoratori, escludendo naturalmente quelli direttamente coinvolti, sanno che la lotta delle cooperative sta dando e da risultati? E, non meno significativo, quanti sanno che la cooperativa che praticava la disinfezione degli immigrati a Lampedusa nel modo barbaro su cui non ci soffermiamo, era associata alla Lega delle Cooperative?

D'altra parte non può stupire l'apparente 'antirazzismo', *political correct*, della Lega Coop direttamente collegato a quello immemore dei Gulag ed a quello preservato dal New Deal impostosi anche grazie, se non soprattutto, alla conservata e ribadita discriminazione razziale ad opera dei *democratici*. Non è solo *in un certo senso* che la tradizione statalista dei "campi", *anche quelli di cotone*, sia anche quella *liberista* dei magazzini della logistica.

Al dunque non è a caso che la resistenza maggiore alla stipula del contratto *nazionale* Si Cobas/AdL Cobas per il settore venga proprio dalla Lega delle Cooperative.

L'altra ragione, la più recente, a causa della quale entriamo più nel concreto rispetto alle altre note è costituita dall'ascesa alla ribalta della vicenda del cosiddetto "movimento dei forconi" sulle strade dell'autotrasporto, cui ben si accoppia quello dei grillini alla camera dei deputati in occasione dell'approvazione del decreto legge IMU-Bankitalia *precedentemente e tranquillamente approvato al senato*, le cui radici sociali nella piccola borghesia sono evidenti anche in quest'ultimo caso, decisamente più "politico".



Istat: 1994-2012, lavoro autonomo sul totale (- 17% del proprio peso)

Che la piccola borghesia italiana non goda di ottima salute lo conferma il grafico della Banca Mondiale sul peso del lavoro autonomo italiano sul totale, con un andamento discendente dall'84, ma che dal 2004 perde tre punti percentuali, o, meglio, l'undici per cento su se stesso in meno di dieci anni. In breve i lavoratori autonomi, nonostante la definizione comprenda anche le voci "imprenditori" e "soci di cooperativa"

che ne rallentano la caduta, riducono il loro peso sociale da almeno una trentina d'anni, *ben prima che iniziasse la crisi vera e propria* dell'economia capitalistica e *prima* che fosse introdotto l'euro *cui addossano, durante le loro proteste, ogni possibile ed immaginabile colpa*. Dato per scontato che vi siano incluse le false partite iva, veri e propri lavoratori dipendenti, anche queste ne contengono sicuramente il calo prima della crisi per accentuarlo successivamente, confermando comunque come il calo preceda e non sia solo conseguenza della crisi o dell'euro, che *neanche i loro bei tempi erano così belli come ce li raccontano oggi*.

Sia come sia, la crisi ha gettato anche i lavoratori autonomi nel "movimento" e, con essi, tutto l'armamentario dell'immaginario piccolo borghese. Quello forconiano, simil "marcia su Roma" che, sopravvalutata la propria forza, ha immaginato che, se nel '22 il re ha dato l'incarico a LUI, oggi sarebbe stato almeno possibile far cadere il governo Letta. Quello grillino, invece, si immagina più modestamente "alternativo" ai partiti parlamentaristici ... essendo diventato anch'esso *parlamentarista!!!*

Il movimento in "marcia" non è arrivato a Roma

Con un anticipo di una decina di giorni sul movimento dei "forconi", telegiornali e giornali hanno avviato un tam-tam mediatico sul dichiarato "blocco" dell'Italia(!!!), innanzi tutto degli autotrasportatori indipendenti, i cosiddetti padroncini, (*quelli che partecipano ai picchetti dei lavoratori delle cooperative ... passandoci sopra!!*) ma senza dimenticare di aggiungere che vi avrebbero partecipato anche altri autonomi, bottegai, ambulanti, ecc., ed anche disoccupati e precari. Al dunque i "forconi" sono *scesi in campo*, indifferenti alla questione se il rivendicato sostegno dello Stato alla loro crisi e disoccupazione potesse essere distinto in *salario* od in *reddito*.

E sono scesi in campo rivendicando *sostegno*, in *primis* per i padroncini dell'autotrasporto ma, grazie al successo mediatico della loro protesta, *anche per le altre attività autonome* cui chiedono pari "dignità" col lavoro dipendente (*ammortizzatori sociali*) quando in crisi. Alle solite, riappare l'utopia piccolo borghese di un capitalismo senza i "difetti" del capitalismo. Se potesse esistere mai un capitalismo degli aiuti piuttosto che della concorrenza, della condivisione piuttosto che del *profitto*, della pace piuttosto che delle guerre e dello sfruttamento, non esisterebbero crisi, ... né *lavoratori autonomi* in lotta per la propria *autoconservazione*.

Autoconservazione miracolosamente resa possibile, naturalmente, grazie al sottaciuto loro minimo comun denominatore della rivendicata «sovranità monetaria», ossia alla *stampa* di denaro *quanto ne serve* (quindi liberandosi dal vincolo dell'euro). Idiozia di cui si nutrono non solo fascisti di ritorno, *ammodernatisi all'antipolitica confindustriale*, ma anche molti *sinistri*, sedicenti *comunisti* non meno *ammodernati* alla democrazia borghese, per non dire dei grillini, che il conseguente «signoraggio» (il normale profitto che si ricava dalla stampa del denaro come le tipografie dalla stampa dei giornali, ecc.) da riappropriarsi sono riusciti a rivendicarlo seriamente in parlamento, *sul solco tracciato* dall'onorevole Bontempo, noto fascista dichiarato.

Ci si consenta qui almeno un semplice inciso sulla «sovranità monetaria», recuperata per tornare "concorrenziale" con i paesi asiatici ecc.. Di quanto dovrebbe svalutarsi la ritrovata lira per battere la loro concorrenza? E la lira riuscirebbe poi ad acquistare petrolio in milioni di barili o dovrebbe acquistarne uno alla volta? E, col salario già basso e poi svalutato, quante merci asiatiche, oggi indispensabili, si potrebbero acquistare con i salari svalutati? Ed il debito *contratto in euro* quanto costerebbe ripagarlo il lirette svalutate? Pur di negare che sia il *profitto* (per loro perduto) il responsabile della crisi da incriminare ed eliminare s'inventano qualsiasi altro *colpevole*.

Ma veniamo all'inciso. Il denaro come tale, come circolante, non è che una *misura di valore*. Per questo quando ne circola troppo rispetto alle merci prodotte, quindi circolanti anch'esse, ne alza prezzi (*inflazione*). In realtà però i prezzi aumentati non sono altro che la rappresentazione speculare della *svalutazione* del denaro stesso, ossia del riproporzionamento della misura del valore al valore delle merci circolanti. Supponiamo un valore delle merci circolanti misurabile in metri, poniamo un chilometro. Finché misuriamo tale chilometro di valore con un metro rappresentante un millesimo di tale valore da misurare, ne occorrono mille. Ma se non possiamo aumentare il valore delle merci prodotte e circolanti (il nostro chilometro), è sciagurato illudersi che lo si possa aumentare incrementando il numero di metri *con cui si è obbligati a misurarlo* ... ossia stampando metri (denaro). Far circolare più metri, destinati a misurare comunque l'identico chilometro, significa inevitabilmente ridurre la quota che di quel chilometro il metro rappresenta, ad esempio riducendola da un millesimo a due millesimi occorrerebbero non più mille ma duemila metri per misurare il medesimo chilometro, il medesimo valore di merci prodotte e circolanti, ossia *senza alcun beneficio sociale*.

A meno che, come negli anni '30, anche col New Deal "keynesiano", si voglia solo produrre più merci *che non abbiano bisogno di essere vendute* ma che siano *utili* ad acquistare nuovi mercati e materie prime grazie ai quali allungare l'esemplare chilometro, ossia a spese di altri, *con la produzione bellica*.



Concludendo questo semplicante inciso, ammessa ma non concessa la mancanza di nazisti/ebrei e statalisti/negri nostalgici del New Deal, quindi *non razzista*, la soluzione proposta risulta quanto meno *guerrafondaia* ed il farneticante leader dei "forconi", auspicante un governo formato dai carabinieri, più conseguente di tanti statal-keynesiani sedicenti *sinistro-pacifisti*. Posizioni che anche tra i forconi erano comunque espresse da una minoranza (utilizzabile contro la "mancanza di coraggio del governo", ed in funzione *anti-rigorista* in Europa) pure *fallimentare*, come attesta la "Rivista dei Trasporti" associandola a Forza Italia. Ed effettivamente, conclusa in breve e positivamente per loro, la trattativa col ministro Lupi, "Trasporto Unito", "Unatras" ed "Anita", tra le varie associazioni dell'auto-trasporto, abbandonavano tranquillamente il "movimento" al *fallimento*, lasciandogli la "piazza" mediatica. Piazza

che, sorvolando sul "non blocco" delle merci, appuntava la propria attenzione su *presidi* e *volantinaggi*, e, soprattutto, sul non sorprendente (possibile nessuno ricordi le dichiarazioni solidali del sindacato "UGL – Polizia di Stato" ai lavoratori INNSE?) "scappellamento" solidale della polizia che, scandalizzando i "sinistri", ha però così enfatizzato a tutti gli altri una forza che i "forconi" autonomamente non avevano e che la solidarietà attiva quanto pelosa di fascisti *non ammodernati*, quali "Forza Nuova" e "Casa Pound", aveva invece offuscato.

Disoccupati e precari.

Per la verità non abbiamo qui intenzione di descrivere né analizzare compiutamente i "forconi" né la loro più o meno fugace apparizione/sparizione. Ci interessa piuttosto il risultato dell'effetto mediatico, la presenza a fianco dei forconi non solo di altri "lavoratori" autonomi, su cui non ci soffermiamo, ma anche di precari e disoccupati, anche se il loro peso numerico è stato più che limitato e quello politico irrilevante.

Pur minoritaria, la presenza di questi strati non ha solo offerto il destro ai ricordati media di offrirne una visione sentimental-pietista, la loro presenza ha anche condizionato gruppi di compagni che sostengono attivamente la lotta delle cooperative e che, nella nota precedente, abbiamo sottolineato formare, *oggettivamente*, sul comun denominatore di quella lotta, *una possibilità per una prospettiva politica concreta*.

Di fatto, almeno per il breve periodo in cui hanno occupato la scena politico-mediatica, i "forconi" hanno rappresentato, *non meno del più stabile movimento dei grillini*, un baricentro alternativo a quello *proletario* della lotta delle cooperative. Oltretutto presentandosi, sul piano formale, come *sciopero* e non come *serrata* dei padroncini e, paradossalmente a causa del fallimento del "blocco", come *presidi* e manifestazioni di piazza. Presidi in cui, come detto, erano presenti anche precari e disoccupati che i *solidali*, indispensabili al movimento di lotta delle cooperative della logistica, considerano un terreno di attività politica e sindacale importante, come, ad es., il "Collettivo La Scioria – Rhodense/altomilanese", non lasciandoli all'influenza esclusiva dei forconi:

Per questo spinti dal rapporto quotidiano con i disoccupati sul territorio, che da subito hanno preso parte ai blocchi di Rho-Pero, abbiamo "immerso le mani nella merda" tappandoci il naso e siamo andati a vedere la reale composizione di questo movimento.

Correttamente *spinti* dalla necessità di non portare acqua al ... , o meglio, non disperdere l'acqua del proprio mulino in quello dell'avversario, *qualunque esso sia*, i compagni de La Scioria sono intervenuti ed intervenuti con successo, grazie al loro intervento *costante*, non effimero e volatile come quello dei forconi, su disoccupati e precari riuscendo a mantenere con questi un corretto rapporto, *intervenendo con successo*. Proprio come in altri luoghi, i compagni del Laboratorio Crash il cui apporto *solidale* è altrettanto essenziale per il movimento di lotta delle cooperative. Non possiamo quindi non richiamare quanto sostenuto nella nostra nota precedente, cioè la *possibilità* che il movimento dei lavoratori della logistica ha aperto nella costituzione su basi *reali*, di *classe*, di una rete, se non di un'organizzazione politica, le cui fondamenta poggino sull'attività *comune* di supporto a quel movimento ed in cui ogni compagno coinvolto è non meno interessato a che tale *possibilità* progredisca sino a diventare realtà, non meno interessato a *subirla* se necessario.

La questione meriterebbe ben altro approfondimento ma, semplificando ancora una volta, per noi la *teoria* di un

organismo politico è paragonabile al pensiero di un organismo umano. Non puoi che *fare* ciò che *pensi*, non puoi pensare che ciò *fai*, più precisamente ciò che *sei* e quindi *pensi*. È solo recentemente scientificamente applicato in medicina il ruolo determinante dell'attività fisica sul cervello nonostante Engels avesse scoperto da oltre un secolo il ruolo della mano nella differenziazione intellettuale dell'uomo dagli altri animali. *Ossia il ruolo che ha ciò che puoi fare e fai, su ciò che puoi pensare e pensi.*

La convergenza dell'attività di sostegno alla lotta delle cooperative discrimina concretamente, sul piano sociale, politico, non individuale, gruppi e compagni che sono tali nei fatti da quelli che lo sono solo a chiacchiere.

È la prima volta, da decenni, che questa *discriminante* si concretizza in un lotta non particolare e non isolata.

Per questo, parlando a compagni *schierati* sul fronte della lotta delle cooperative, non possiamo non sottolineare come l'intervento sui disoccupati, un fronte *altro*, può essere *divaricante* se non *concertato* ed approfondito adeguatamente. Compagni da cui escludiamo naturalmente i nostalgici dello stalinismo, fedeli *conservatori* di una tradizione controrivoluzionaria secondo la quale ogni protesta di "popolo" è *corretta* a prescindere, ed alla quale ogni tentennamento in qualche modo codista nei confronti dei "movimenti popolari", assume il gradevole sapore della "verifica" della propria "teoria" geneticamente interclassista.

Quando si interviene, su qualsiasi terreno non solo sui disoccupati, *senza successo*, ossia commettendo errori, risultando ciò che si è *fatto* non corrispondente a ciò che si è *pensato*, è impossibile non rendersene conto e *prima o poi* la loro *correzione* diventa necessariamente argomento di studio, dibattito e riflessione affinché tali errori non abbiano a ripetersi. Non esiste garanzia che un simile procedimento corregga gli errori eventuali, anzi, da almeno ed oltre cinquant'anni assistiamo a pratiche politiche la cui correzione ne ha prodotto solo di *nuovi e ripetuti* ad esempio rendendo impossibile, negli anni '70, la formazione di un partito comunista e marxista, sia pure di minoranza ma politicamente ben presente a *tutto* il proletariato. La sconfitta di ieri può essere quella di oggi, se non sapremo cogliere le *possibilità* che il movimento di lotta delle cooperative porge.

Quando si interviene invece con successo, ossia *non* commettendo errori, risultando ciò che si è *fatto* corrispondente a ciò che si è *pensato* la questione si complica anziché semplificarsi, perché è non affatto detto che l'errore non sia stato comunque commesso pur reso meno evidente dal *successo* stesso. Una battaglia vinta ma che, senza *riflessione* sul suo ruolo nella "guerra" di cui non è che un momento, può essere destinata a favorire la vittoria del nemico nella successiva battaglia o manovra *decisiva*. In campo militare non mancano gli esempi di aggiramento dello schieramento avversario avendone favorito la penetrazione frontale.

L'errore, vera sorpresa nella sorpresa, è proprio quella con cui le formazioni di compagni attivi si sono resi conto della presenza di precari e disoccupati al 9/12 dei forconi, nonostante movimenti di piccola borghesia con tanto di proletari al seguito non siano certo una novità. Dal fascismo fondativo, tralasciando l'esperienza anni '20-'30 del dopo primo dopoguerra tedesco, passando dalla meteora "Uomo Qualunque", sino alla "Lega Padana" ed al momentaneamente ultimo "Movimento 5 Stelle", non si può non constatare come le loro radici sociali siano sempre state fondate su di una piccola borghesia ridimensionata dall'economia, prima dal suo sviluppo poi dalla sua crisi, non senza trascinarsi di strati operai.

Movimenti utili ed idioti.

Dando per scontato, come lo è stato per il direttore della citata rivista, che un'agitazione diffusa come quella dei forconi può esserlo solo se minimamente *organizzata*, non si può non ribadire come la vicenda si sia potuta concretizzare grazie ad una vera e propria campagna mediatica senza la quale il "movimento", non solo sarebbe fallito il giorno *prima* ma non sarebbe neanche partito con un vantaggio sproporzionato rispetto a quanto ne era rimasto una volta raggiunto il suo scopo, detassazioni ed incentivi, giorni prima del 9/12.

L'ultima, simile campagna mediatica si era svolta al tempo delle ultime elezioni a favore del "grillismo", in cui ogni "piazza", sino a qualche giorno prima descritta come *ottocentesca*, era mediaticamente trasformata in *partecipazione attiva*, con lo scopo di indebolire partiti e parlamento *sottomettendoli* alle necessità di bilancio imposte dai "mercati" ed ai privilegi economici che la Confindustria pretende.

Anche la campagna mediatica per i forconi si è prodotta nel solco di queste necessità ed il fatto stesso che si sia svolta in tutta tranquillità nonostante i ripetuti episodi di violenza che l'hanno caratterizzata con tanto di "scappellamento" delle "forze dell'ordine" lo testimonia meglio di qualsiasi altra cosa. *Gli utili idioti possono sempre venir bene come contraltare ai movimenti che, in varie nazioni europee, mal sopportano i presunti "aiuti" agli Stati in difficoltà* finendo col supportare, anziché combattere come dicono, la tanto vituperata Europa

col suo euro e l'altrettanto vituperato *governo* ed istituzioni *italiane*.

Anche l'influenza, che questi movimenti, grillismo e forconi, hanno sul proletariato e su disoccupati, non può stupire nessuno. La subordinazione sociale del proletariato non è infatti solo economica ma anche e soprattutto ideologica, *politica*, ed è *questo un vero punto di forza della borghesia* su cui non rinuncia a far leva.

Sul piano economico tentando di superare la crisi rafforzando la propria competitività a danno della concorrenza e del proletariato *tutto* con "accordi" ed "accordicchi" che il sindacalismo concertativo riesce a sottoscrivere anche *grazie all'eterno utile idiota del "dissenso interno"*. Sul piano politico costruendo "movimenti" presunti "alternativi" in cui, piaccia o non piaccia, tenta non senza possibilità di successo dati i rapporti di forza, di convogliare la protesta proletaria subordinandola a quella dell'*impotente* piccola borghesia. Se la borghesia non avesse questa *leva* il comunismo sarebbe realizzato da oltre un secolo.

In ogni caso.

Qualunque fattore abbia determinato questo movimenti, il tentativo nei confronti della piccola borghesia a rischio proletarizzazione e proletarizzata (*disoccupata*) come verso la stessa forza-lavoro disoccupata e precaria, non è chiaro sia proprio quello di costituire un baricentro *di fatto* alternativo a quello delle cooperative, di contrapporre *di fatto* una presunta autonomia "tricolore" dal sindacalismo e dalla politica in quanto tali, a quella comunista *dell'autonomia dal sindacalismo autonomo-concertativo e dalla politica parlamentaristica?*

È solo un caso che le loro "rivendicazioni" facciano leva sui disoccupati?

È solo un caso che i grillini facciano leva sul cosiddetto "reddito di cittadinanza"?

È solo un caso che *nessuno* di questi od altri movimenti abbia affiancato, od almeno concretamente supportato, quello delle cooperative?

Non bisogna farsi confondere dalla commistione dei mezzi con cui si perseguono gli scopi.

La cosiddetta "politica delle riforme", che ha trasformato in un pregiudizio progressista lo stesso termine di "riforma", è stata realizzata con cortei e manifestazioni di piazza operaie, e quando è servito ai riformisti persino con ben note occupazioni di fabbrica.

Ancora poco tempo addietro, a Genova, finendo per appoggiare la costruzione ed i costruttori della "gronda" autostradale sono scesi in piazza i lavoratori edili dei loro cantieri, "*per avere lavoro*". Ed ancora più recentemente, ancora a Genova, sono state più che mitizzate le "cinque giornate" dei tramvieri genovesi col loro sciopero ad oltranza, coi loro ripetuti cortei cittadini ma anche con assemblee in cui, appellati col termine "compagni" da un comiziante della CGIL, in non piccola parte hanno levato alte le loro proteste perché, come sottolineato con tanto di striscione durante i cortei, «non siamo né rossi né neri, siamo solo tramvieri».

E che dire dell'AMIU, l'azienda di raccolta rifiuti genovese, dove il *dissidente* "gruppo lavoratori AMIU", che non ha opposto resistenza alla mancata unificazione con le contemporanee proteste dei tramvieri, si è rivelato, avendoli "toccati con mano", essere composto da lavoratori, sì, *ma fascisti*.

Come noto, o dovrebbe essere noto, e ripetutamente *verificato*, sin dal "Manifesto dei Comunisti" del 1848, «*La borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali*». Tutti i rapporti sociali, anche quelli in cui la piccola borghesia, prospera od a prosperato, *sinché questi non mutano a suo danno* costringendola a reagire come può, subordinata com'è *economicamente* alla forza della grande borghesia (vedi fascismo, nazismo, Pinochet, ecc., una volta al potere) o *politicamente* a quella del proletariato, *a patto che questi ne abbia la forza*, a patto che sia riuscito a divenirne il trascinateur piuttosto che il trascinato.

In conclusione segnaliamo anche come il documento dei compagni della Scioria, sia stato ripubblicato sul sito di "Contropiano", rivista della "Rete dei Comunisti" (USB), ossia di uno stalinismo dichiarato.

E' anche questo un effetto del tentativo di costituire un baricentro *politicamente e sindacalmente* alternativo a quello prodotto dal movimento delle cooperative. Non abbiamo dubbi che non andrà a buon fine.

Occorre però *riflettere, riflettere ed ancora riflettere*, perché più incidiamo nella pratica sociale, più dobbiamo *studiare*, analizzare la realtà su cui incidiamo, perché solo con il più grande sforzo di fatica e riflessione si concretizzerà il noto slogan, «senza teoria rivoluzionaria, non esiste movimento rivoluzionario», perché non manca, *non dovrebbe mancare, né l'esperienza storica né quella p r a t i c a, c o n c r e t a, per comprendere come la crisi non predisponga lauti pasti per la classe operaia alla mensa dei comunisti*.

Carlo Di Caro, 17/03/14